

Udine, 25 novembre 2024

Intervento di **Loris Menegon**

Rappresentante del personale tecnico, amministrativo, bibliotecario ed esperto linguistico componente del Senato accademico

Magnifico Rettore, Pro rettore, egregio Direttore Generale, Autorità, Professoresse e Professori, studentesse e studenti, colleghe e colleghi, e ospiti tutti,

sono qui oggi a portare il saluto del personale tecnico, amministrativo, bibliotecario ed esperto linguistico.

Non esporrò numeri e statistiche, che possono essere stiracchiati e plasmati a piacimento per far apparire veritiere le proprie tesi, ma parlerò di sentimenti e sensazioni e auspici. Tutti vediamo, forse più che negli anni scorsi, l'apparire di nuvole nere all'orizzonte e l'arrivo di venti di buriana e di bora.

La situazione non è proprio rosea. A livello globale, con il cambiamento climatico, l'innalzamento della temperatura e sempre più eventi meteorologici estremi; con 56 conflitti nel mondo, di cui due più prossimi a noi (anche se per l'Ucraina e per la Palestina dovremmo utilizzare il termine aggressione più che guerra).

A livello europeo e in particolare italiano, con un depauperamento della maggior parte della società, con lo svilimento e il degrado dei settori della sanità, dell'istruzione e della cultura, con la letargia dei settori produttivi.

A livello sociale, con un sempre maggiore incremento dell'astio e della violenza in tutti gli strati della società e in tutte le età. Sembra quasi di vivere negli anni Dieci del Novecento, così bene accennati da Thomas Mann nella *Montagna Incantata* e così crudamente descritti da Carl Gustav Jung nella sua autobiografia. Anni di forte tensione a tutti i livelli che sfociarono nella Grande Guerra.

Assistiamo inoltre a uno scoraggiante svilimento della condizione umana. I fatti di sangue sono ormai all'ordine del giorno nelle strade di tutte le nostre città. Che dire poi di quei deplorabili atti di crudeltà che sono i femminicidi? Dall'inizio dell'anno ben 96, una vittima ogni 3 giorni. E ci ricordiamo tutti, un anno fa, di Giulia Cecchettin, uccisa l'11 novembre 2023.

Con l'approssimarsi di venti così forti e neri non possiamo rimanere immobili. Dobbiamo muoverci e cambiare, in meglio. Cambiare è per tutti fonte di disagio e preoccupazione, perché ci fa uscire dalla nostra comfort zone. Ma Siddharta Gautama, il Buddha, ha detto: Non è doloroso il cambiamento, è dolorosa la resistenza al cambiamento.

È vero: il cambiamento deve essere condiviso e partecipato, e se lo facciamo tutti sentiremo meno disagio. L'importante è agire come gruppo, come comunità.

Dopotutto tutti noi cambiamo, naturalmente, foss'altro perché cresciamo e invecchiamo, ma anche maturiamo ed evolviamo.

C'è una bellissima parola giapponese, *Kaizen*, che è l'unione di due termini, *Kai* che vuole dire cambiare e *Zen* che significa migliore, quindi cambiare in meglio, con una leggera sfumatura che indica uno sforzo costante. Insomma un miglioramento continuo, a piccoli passi. E questo per il nostro Ateneo ha comportato non pochi vantaggi di crescita nonostante il calo dei finanziamenti.

Un calo dei finanziamenti del 2% sul Fondo di finanziamento ordinario rispetto al 2023, una riduzione di 1,5 milioni di euro solo per l'Ateneo di Udine (1,8%). pesanti tagli che mettono in difficoltà le Università, compromettendo la qualità dell'offerta formativa e della ricerca.

Ma cambiando, migliorando, sfruttando al meglio le proprie risorse possiamo raggiungere dei traguardi. Ad esempio l'università di Udine si è piazzata al secondo posto in Italia, nella classifica Censis 2024 tra i 16 atenei statali di medie dimensioni.

In questi ultimi dieci anni ho visto l'Ateneo cambiare, evolvere, non importa se per qualcuno siamo cambiati in meglio e per altri in peggio, ma almeno non siamo rimasti fermi.

La maggior parte di noi personale tecnico, amministrativo, bibliotecario ed esperto linguistico si è messo in discussione e si è messo in gioco, in questa grande sfida del cambiamento, anche se devo dire che non a tutti è stato riconosciuto questo sforzo.

Anche per questa mancanza di riconoscimento, purtroppo nel mio piccolo vedo ancora delle sacche diffuse di resistenza organizzativa, in tutte i corpi: docente, tecnico amministrativo, studentesco...

Un proverbio cinese recita: quando soffia il vento del cambiamento ci sono uomini che erigono muri e ci sono uomini che costruiscono mulini a vento.

Noi ateneo cosa faremo a fronte di questi venti furiosi di cui ho parlato prima? Erigeremo muri che saranno condannati a cadere miseramente oppure avremo ancora il coraggio di costruire mulini? (Per noi e per le future generazioni).